

BEATI!!! Introduzione al “cuore” del messaggio di Gesù

LETTORE: Dai Vangeli di Matteo (Mt 4,24–5,22) e Luca (Lc 6,17-19)

DG: Le Beatitudini ci giungono nella forma che si trova nel Vangelo di Matteo (Mt d'ora in poi) e in quella che si trova nel Vangelo di Luca (Lc d'ora in poi)), testi diversi non solo nel contenuto, ma anche nella situazione e nella modalità in cui vengono proclamati. Nel Vangelo di Marco non esiste un brano che riporti delle Beatitudini e neanche in quello di Giovanni, anche se lì si trova la beatitudine di «quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (20,29). Sorge dunque spontanea la domanda: Gesù le avrà veramente dette queste Beatitudini? In caso affermativo quale ne sarà stato il contenuto “originale”? Due domande lecite e che ci portano al nocciolo dell'esegesi e cioè del nostro avvicinarci al testo biblico per ciò che esso è. Jacques Dupont nei suoi due libri “Le Beatitudini” fa il punto della situazione esegetica su questi brani nell'allora 1969: un po' di tempo è passato e molte altre scoperte sono state fatte, ma la “soluzione di fondo” da lui proposta pare sia ancora valida. Lui sostiene che nessuno dei due testi sia l'originale, ma ritiene essere verosimile che sia Lc che Mt abbiano attinto ad una fonte comune, ad un testo in greco che circolava nelle prime comunità cristiane ed entrambe non lo hanno “copiato e incollato”, ma essendo un testo “importante” da un lato hanno salvaguardato l'essenziale e dall'altro lato l'hanno trasmesso secondo le finalità proprie dei loro testi e secondo il loro “progetto editoriale”. Come mai però Marco e Giovanni non lo riportano? Siamo sicuri che Gesù sia la “fonte” di questo “testo comune” ai due? Per rispondere ci farà bene allargare lo sguardo alla Bibbia.

LETTORE: Dal libro del profeta Isaia (Is 30, 18-20)

DG: Il tema della Beatitudine nell'Antico Testamento è presente in molti libri sapienziali e profetici, esso fa dunque la sua comparsa con l'avvento della monarchia in Israele, quando esso diventa cioè un

popolo “stabile” come gli altri e tra gli altri e si confronta con i grandi temi “classici” dell’umanità, in questo caso con quello della felicità. Volendo semplificare ci sono due grandi filoni:

- orientamento *parenetico*: nella letteratura sapienziale si insiste soprattutto sulla beatitudine di coloro che osservano la Legge o cercano la sapienza e sul conseguente benessere terreno;
- nella letteratura apocalittica vengono proclamati beati coloro che si trovano in una situazione di mancanza o di disgrazia: a questi viene promessa una salvezza prevalentemente *escatologica*.

Ce ne è poi un terzo, minoritario e disseminato qua e là, a cui dà voce Isaia in questo brano che abbiamo ascoltato. In esso si ricorda come l’essenziale della Beatitudine stia nella vicinanza del Signore agli uomini, vicinanza che è “la vocazione” del popolo di Israele e che ogni tanto non si avverte più, ma che si ha anche quando le condizioni “esteriori” sembrano negarlo.

Venendo a Gesù e alla sua predicazione, non parrebbe dunque improbabile che anche lui si sia confrontato con il tema della beatitudine. Se Marco non gli dà rilevanza è perché lui reputa meglio così: in analogia al Pentateuco, verrebbe da dire che non gli interessa trasmettere ciò che Gesù abbia detto in dialogo con i grandi temi “classici” dell’umanità. Giovanni invece lega questo tema “antropologico” alla fede in Gesù, che è il “senso” del suo Vangelo (cf Gv 20,31) e forse anche per questo decide di non dare rilevanza al testo a cui attingono Mt e Lc, che è invece un testo più “generale”. Ma quale dovrebbe essere dunque il contenuto di questo testo?

LETTORE: *Beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli*

Beati coloro che piangono, perché saranno consolati

Beati coloro che hanno fame e sete, perché saranno saziati.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come

infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti hanno perseguitato i profeti, vostri predecessori.

DG: Dupont, partendo dall'assunto che l'annuncio di Gesù era un annuncio semplice, incisivo e di "liberazione" ritiene che questo sia il testo a cui hanno attinto Lc e Mt, in cui la prima beatitudine ha una "retribuzione immediata", mentre le altre tre ce l'hanno "dilazionata" e il motivo della felicità sta in queste retribuzioni e non tanto nella condizione socio-esistenziale dei beneficiari, quasi a dire: «Se sei in quella condizione sei beato perché già ora il Signore ti è vicino, nello "instaurare il suo Regno" parte sempre da chi è in quelle condizioni, ma certo la pienezza di questa vicinanza la percepirai solo più avanti» e nel ministero di Gesù questo messaggio non era solo parola, ma modo di vita e tanto il contesto in cui vengono proclamate le Beatitudini in Lc, quanto quello in Mt, ne sono un eco "plastica". Questo messaggio mette ovviamente in crisi i concetti di beatitudine/felicità mondani che tutti noi ci portiamo dentro, ma nell'approcciarlo va' ricordato che la predicazione di Gesù era quasi sempre volutamente iperbolica e provocante, perché mirava a far andare al cuore delle cose e cioè, in questo caso, che la felicità è anzitutto stare con Dio, perché il nostro cuore è fatto per stare con Lui, prima ancora che con i suoi doni. Venendo al confronto con le varianti di Mt e Lc:

- ✓ Tanto Mt quanto Lc, "trasformano" il testo facendolo diventare un testo parenetico e quindi non di "annuncio", ma di catechesi per la prima comunità cristiana e per la situazione concreta della comunità a cui loro si rivolgono. Tutti i Vangeli infatti (tutta la Bibbia!) sono scritti dalla Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa: sono "Parola di Dio" non in senso "letterale", ma perché testi "normativi" che ci aiutano ad entrare nel dialogo sempre vivo tra Dio e il Mondo, di cui la Chiesa è "quasi come un sacramento".

- ✓ Mt ha aggiunto altre quattro beatitudini e pare che il motivo sia che con questo testo egli apre i discorsi di Gesù e quindi è per lui in qualche modo “programmatico” ed inserisce così temi che Gesù riprenderà poi più avanti. Non è per lui un problema “aggiungere” perché spesso e volentieri lui sposta i discorsi di Gesù in altri contesti rispetto a quelli “originali”.
- ✓ Per Lc il discorso “programmatico” è quello nella sinagoga di Cafarnao, di cui le Beatitudini sono in qualche modo una ripresa/conferma e quindi più che aggiungerne, lui calca il messaggio con i quattro “guai”.
- ✓ L’ordine giusto sembra essere quello di Mt, perché Lc è solito “piegare” il testo alle sue esigenze di ordine e dunque sposta “fame (e sete)” al secondo posto perché al suo “approccio sociale” pare più logico che un povero abbia anzitutto fame (e sete).
- ✓ Pare proprio che le prime tre siano “generalì” come fa Mt, perché Lc usa il “voi” per coinvolgere i lettori, come anche gli “ora”. Pare però che Mt “spiritualizzi” i destinatari di queste tre beatitudini, forse per ricordare che il motivo della loro gioia andava cercato non tanto sul piano materiale.

Circa il contenuto ed il senso delle varie Beatitudini lo vedremo però nei prossimi incontri. Ed ora una piccola suggestione personale ... mi colpisce come nella Tradizione Ecclesiale in caso di un miracolo accertato “post mortem” si possa proclamare Beato/a un uomo/donna, si sia cioè sicuri che sia in Paradiso, che goda della piena comunione con Dio e con la creazione e quindi ci si possa affidare alla sua amicizia e preghiera. Se però ne avvengono altri quella persona può essere proclamata “Santa” che da un lato non vuol dire che “abbia qualcosa in più” della persona beata, ma dall’altro si avverte questa necessità. Quisquiglie? Può darsi. A me pare però che sia un modo per ricordarci come la felicità dell’uomo sia appunto l’incontro con Dio e quindi la santità, cioè una vita che sia “relazione fattiva” con il Totalmente Altro.